

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Come trasportate da un vento tiepido e sensuale, dal porto capoverdiano di Mindelo arrivano improvvise gemme musicali timbrate dalla voce inconfondibile di Cesaria Evora. È appena uscito un suo cd, *Radio Mindelo*, con registrazioni radiofoniche di stupefacente freschezza ripescate da un silenzio quarantennale. A 67 anni, nota per cantare sempre a piedi nudi, Cesaria Evora è la regina incontrastata della morna, languida saudade (nostalgia o struggimento non rendono appieno il sentimento) che molti apparentano al fado ma è un po' più movimentata. Saudade è la tristezza di un popolo in un arcipelago poverissimo e arido i cui abitanti hanno dovuto emigrare o imbarcarsi per sopravvivere. Un flusso mai finito. Quando il padre della cantante morì, i fratelli cercarono lavoro all'estero, la madre per sfamarla la mise, per tre anni, in convento: una triste esperienza. E però l'artista, e con lei i capoverdiani, non ci stanno a farsi ingabbiare nel cliché - molto europeo - della nostalgia, della malinconia o tanto meno della rassegnazione. Lo chiarisce subito la vocalist stessa in questa intervista telefonica con Julietta come interprete perché Cesaria parla creolo capoverdiano, una variante del portoghese.

In queste canzoni del 1960-62 oltre alla morna si ascoltano canzoni piene di gioia, nello stile più vibrante, sinuosamente ballabile, della coladera.

«Ascolti, la nostra musica è sempre stata dall'inizio morna e coladera: sono due forme diverse dal feeling diverso, cantiamo la morna con un sentimento di saudade, la coladera con gioia, ritmo».

E com'era vivere a Mindelo e Capo Verde allora?

«Capo Verde è una terra povera, ma c'era un gran movimento nel porto di Mindelo, con navi che venivano e andavano tra America settentrionale e meridionale, Europa e Sud Africa. Noi ci trovavamo al crocevia delle loro rotte. Così passavano molti stranieri e per questo Mindelo ha una forte cultura un po' differente dalle altre isole. D'altro canto se non pioveva significava semplicemente fame. Sono i due lati della vita dell'arcipelago ma la gente è sempre piena di gioia, è un modo per sostenere la durezza dell'esistenza che dobbiamo affrontare».

Lei cantava nei locali e per i turisti sulle navi. Ha mai subito episodi di razzismo da parte dei passeggeri?

«No, mai, ci trattavano bene, mi invitavano a cantare, ero la loro star».

Quali musiche o cantanti l'hanno influenzata di più?

«Guardi, io non ho subito alcuna influenza di qualunque cantante o musicista. Credo che la mia voce sia un dono di Dio, iniziai naturalmente la mia carriera qui a Mindelo, senza frequentare una scuola di musica».

È religiosa?

«Sono cattolica».

Per una donna è più difficile essere artista rispetto a un uomo?

«No, è lo stesso, dipende se il pubblico ti apprezza o no. Se sì avrai una bella carriera, se no resterai come tanti cantanti, è una questione di fortuna».

Lei è una grande cantante eppure fino all'inizio degli anni 90 fuori da Capo Verde era sconosciuta.

«È normale perché prima del 1985, quando andai in Portogallo per una registrazione, non ero mai uscita dal mio Paese. Nell'87 incontrai il mio produttore attuale, José da Silva, che mi invitò a cantare a Parigi per la comunità capoverdiana. Poi fui chiamata dal festival di Angouleme».

Per Obama

«Sono felice e fiera che un nero possa essere presidente degli Usa»

me, la gente e i media mi scoprirono in Francia e poi altrove».

Cosa prova ascoltando se stessa in canzoni di oltre 40 anni fa?

«Il sentimento è lo stesso, per me tra allora e oggi non c'è differenza se non una: ora sono più vecchia».

Cosa si aspetta dal nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama?

«Non so cosa potrà realizzare, quali possibilità avrà, ma sono felice e fiera che un nero americano possa essere presidente degli Stati Uniti».

In Italia abbiamo un partito che vuole separare i figli di immigrati da quelli italiani a scuola. Che direbbe a quel partito?

«Per me sbaglia: gli esseri umani sono tutti uguali, al di là del paese di provenienza. E se una separazione del genere avviene con i bambini, ebbene, è peggio».

All'inizio degli anni 60 Capo Verde non era indipendente, era sotto il dominio portoghese. Com'è la situazione oggi rispetto ad allora?

«Va molto meglio, ci sono investimenti stranieri il che significa lavoro, molto turismo, sono contenta di come il nostro paese va avanti».

Crede che la musica possa cambiare le cose se non il mondo?

«Non lo so, spero che la mia musica possa portare un po' di luce in questo mondo di guerra, possa portare gocce di gioia nei nostri cuori e nella vita delle persone in un mondo diffi-

cile. Non so se accade, lo spero».

Una volta disse che lei canta di amore, rapporti umani e la mancanza di pioggia a Capo Verde. Quale argomento preferisce?

«Decisamente le canzoni d'amore».

Lei fuma sigarette. Molti cantanti ritengono che il fumo danneggi la loro voce. Lei no?

«Fino a oggi mi pare proprio di no. Fumo perché mi piace e perché mi piacciono le sigarette. Forse un giorno smetterò, forse no. Se non smetto non sarà un gran male».

Lei ha avuto tempi molto duri, ha conosciuto la povertà. È contenta della sua vita, ha rimpianti?

«Beh, sono soddisfatta: ho fatto e faccio quello che volevo, fumo anche...».

Foto dal cd «Radio Mindelo»



La musicista da giovane

IL CD

La seducente lievità di «Radio Mindelo»

«Radio Mindelo» è il nuovo disco di Cesaria Evora. Edito da Microcosmo Dischi, distribuito da noi dalla Ird, cronologicamente è il primo album. Contiene infatti 22 canzoni registrate tra il 1960 e il 1962 circa per la stazione Radio Barlavento. La masterizzazione ha dato risultati eccellenti, tenendo conto della tecnica di allora in quelle isole sull'Atlantico, povere e soggiogate dal dominio del Portogallo fascista di Salazar. Di «Radio Mindelo» colpisce come la voce della giovane Cesaria non sia troppo lontana da quella di oggi. Morbida con brillantezza, con un seducente languore quasi da contralto. E qui, rispetto al repertorio più noto, risalta con maggiore frequenza la lievità in brani come «Pe Di Boi». Ma la vita non sempre sorride: «Caminho De São Tomé» di Abilio Duarte, che chiude la selezione, rievoca l'esodo dei capoverdiani spediti a forza dai portoghesi nelle loro piantagioni nell'isola nel Golfo d'Africa.

STE. MI.



STORIA DI UN EROE INVISIBILE

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



C'è una bella canzone di Caparezza, musica da finto western, che racconta la storia di un «eroe contemporaneo». «Sono un eroe», dice il ritornello, «perché lotto tutte le ore», «perché combatto per la pensione», «perché sopravvivo al mestiere...». La canzone è un campionario dei drammi quotidiani di salariati e precari, della vita ordinaria della gente - che, scriveva già il filosofo Emmanuel Levinas, è più eroica di quella dei samurai. Ci sono poi eroi che danno agli invisibili la dignità di eroi. Uno di questi si chiamava Claudio Schiaretti, e viveva a Parma dove dal 2000 era segretario provinciale della Cgil scuola.

Ho fatto parte del mondo di chi faceva la fila per parlare con lui, di cui divenni presto amico. Seduto ad aspettare il mio turno mi giungevano le voci esitanti o malinconiche o disperate di quanti, spesso donne, spesso madri, avevano problemi di orari, concorsi, destinazioni lontane, malattie, trasferimenti. Insegnanti che sperimentano ogni giorno il divario tra studi, vocazione, lavoro. Fannulloni, direbbe un umorista, specie se sindacalisti. Erano e sono problemi anche miei. Io ero il più imbranato e problematico. Anche se insieme si parlava di massimi sistemi, riforme della scuola e del sapere, Claudio doveva insegnarmi ogni volta l'abc, mettermi la crocetta sulla caselle più ovvie dei questionari ministeriali. Lo faceva con allegria pazienza, una gentilezza mai ostentata né imbarazzante. Laureato in matematica, docente stimato e benvoluto, la sua vocazione ad aiutare gli altri lo rese indispensabile, ricercatissimo. Lui si dava instancabile. «Claudio c'era sempre», dicono tutti. Il 18 dicembre di un anno fa lo ha spento un male improvviso a 47 anni. No, non spento, mi scuso: forse un Liceo Scientifico porterà il suo nome, se l'augurano in tanti, specie quelli che non si stupirebbero della canzone di Caparezza. ●